

BIOGRAFIA Valeria Mogavero racconta il nobiluomo ed i suoi influenti amici

L'ideale di Carlo Rosselli Novello Papafava in trincea e antifascista

Interventista democratico e a Fiume con D'Annunzio fu tra le figure di spicco dell'opposizione liberale

Stefano Biguzzi

Giunti ormai al milionesimo volume dedicato ai grossi calibri della storia italiana, da Garibaldi a Mazzini, da Cavour ai Savoia, da Mussolini a De Gasperi, la riscoperta di personaggi meno celebri, ma non per questo meno affascinanti, offre a studiosi e appassionati una ossigenante boccata di aria nuova insieme all'occasione di aprire spaccati di grande interesse sulle vicende del nostro passato.

È il caso della bella biografia che Valeria Mogavero ha dedicato alla figura dell'aristocratico e intellettuale Novello Papafava dei Carraresi (*Novello Papafava tra Grande Guerra, dopoguerra e fascismo. Alle radici di un'opposizione liberale* (1915-1930), Cierre, 394 pagine, 14 euro), scrittore che fu presidente della Rai nei primi anni Sessanta.

Frutto di approfondite ricerche su documenti inediti e impreziosito da una fascinoso prefazione di Mario Isnenghi (peccato solo per l'assenza di un inserto iconografico), il volume traccia un poliedrico profilo di questo rampollo dell'antica nobiltà padovana seguendo le vicende di un'esistenza sempre sulla breccia dell'impegno civile che vide tra i suoi momenti salienti l'adesione all'interventismo democratico, l'arruolamento volontario, non ancora diciottenne, nel 1916, la partecipazione polemicamente tumultuosa all'impresa di Fiume e l'autorevole militanza tra le file di quell'opposizione antifascista d'impronta liberale e costituzionale che, a detta di Carlo Rosselli, avrebbe potuto avere proprio in Papafava il suo leader ideale.

IL GRANDE PREGIO del lavoro storiografico condotto dalla Mogavero sta nell'abilità di ricostruire le strettissime relazioni intrattenute dal protagonista della biografia con personaggi del calibro di D'Annunzio, Pareto, Einaudi, Albertini, Amendola, Calamandrei, i fratelli Rosselli, Prezzolini, Gobetti, e con realtà culturali che spaziano dal *Giornalino della Domenica* di Vamba a *L'Unità* di Salvemini fino alla *Voce* e alla *Rivoluzione liberale*.

Insieme a questa rete, viene poi messa in risalto quella non meno importante che legava i Papafava ad altre famiglie patrizie e, più in generale, alle élites dell'Italia primonovecentesca; cosicché, dopo tante ricerche per recuperare la storia «dal basso», questo saggio si offre anche come interessante e appetitoso contributo all'apertura di prospettive «dall'alto», atte a illuminare intrecci e rapporti tra classi dirigenti politiche, economiche e militari.



Novello Papafava, a destra,
con Umberto Morra di Laviano

Ed è proprio l'avito palazzo di via Marsala a offrirsi come punto di osservazione privilegiato in quanto particolarissimo luogo di aggregazione per personaggi di straordinario rilievo, tanto più nel corso dell'ultimo anno di guerra, quando, dopo l'arretramento del fronte al Piave, Padova sostituì Udine come capitale degli alti comandi italiani. Un ospite e «amico di famiglia» su tutti, il maresciallo di Francia Ferdinand Foch che, rallegrandosi per essere stato buon profeta circa il successo della resistenza opposta dagli italiani al colpo di maglio subito a Caporetto, scriveva alla contessa Maria Bracceschi, madre di Novello: «Non ho mai dubitato del successo dell'Italia. Voi non avete mai voluto dubitare di me; abbiamo entrambi avuto ragione».

Vero e proprio snodo esistenziale, groviglio di ideali, sentimenti, entusiasmi e tragiche disillusioni, la Grande guerra resterà sempre per Novello Papafava il fulcro della sua vita, un evento con il quale lui, illuminista e libero pensatore, non riuscirà mai a rapportarsi con vero senso critico, ferdandone piuttosto la memoria nella dimensione positiva di quarta guerra per l'indipendenza nazionale. Di qui l'atteggiamento assai duro nei confronti di una scuola storiografica d'impronta marxista che a lungo, dalla fine degli anni Sessanta, avrebbe condotto una legittima quanto sproporzionata azione demolitrice sulla partecipazione italiana al primo conflitto mondiale.

Molti di quegli storici, oggi, risvegliati forse dallo sfacelo generale e dai pericoli che incombono sull'Italia, sono in prima linea nel riscoprire quel cimento epocale e, più in generale, nel difendere il significato e i valori del Risorgimento e di un processo di unificazione compiutosi proprio il 4 novembre 1918.

Una piccola grande rivincita per Novello Papafava, un «ragazzo del '99» di cui oggi è difficile non sentire la mancanza.